



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 16 ottobre 2025

1. **Oggi ricorre la Giornata mondiale dell'Alimentazione e l'anniversario della nascita della Fao, presente anche il Pontefice.**
2. **La lotta contro la barbarie rimane una questione vitale per la stessa sopravvivenza della cultura democratica.**
3. **Toccherà alla Ue sostenere gli oneri a supporto della nuova «pax americana», anche in Ucraina.**
4. **Trump e Xi: entrambi i contendenti hanno le carte e possono giocare, per giungere a una tregua, a uno stallo e a uno scontro.**
5. **Contratti, aumenti detassati. Gli incentivi della manovra.**
6. **Consentire di lavorare di più vuol dire cambiare registro e vedere nel mercato del lavoro un luogo di collaborazione anziché di conflitto.**
7. **Dopo dieci anni (e qualche scossone) il mondo delle Fondazioni si appresta a entrare in una nuova fase di vita, più spazio nelle banche.**
8. **Nella "Relazione sui servizi pubblici" il Cnel suggerisce come ridurre le barriere interne che frenano la crescita.**
9. **Caporalato, chi si ribella a Prato ora ha una protezione, un protocollo di prevenzione e contrasto ai fenomeni di intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo.**
10. **La situazione che affligge le carceri italiane è più che mai gattopardiana e abbandonata all'idea di cambiamenti solo apparenti.**

Maurizio Martina - Una diplomazia che può salvare - Avvenire

Ottant'anni di multilateralismo nel segno della lotta alla fame e della sicurezza alimentare. Si celebra oggi la Giornata mondiale dell'Alimentazione e l'anniversario della nascita della Fao - **l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura delle Nazioni Unite** - che ha mosso i suoi primi passi nell'ottobre del 1945. Nata immediatamente dopo la fine della Seconda guerra mondiale su impulso prima di tutto del Presidente americano Roosevelt, la Fao ha la sua sede globale proprio a Roma dal 1951. Non è questo per noi un dettaglio esclusivamente logistico o storico. **La sua presenza nella capitale del nostro Paese ha rappresentato negli anni uno strumento formidabile di diplomazia e cooperazione**, anche in chiave italiana, nel segno dell'impegno per la sicurezza alimentare con le altre **193 nazioni aderenti: praticamente il mondo intero**. Grazie alla presenza della Fao qui siamo una delle capitali del multilateralismo. Per questo anniversario, siamo onorati oggi di **ospitare il Santo Padre** proprio all'indomani della sua preziosa **Esortazione Apostolica sull'amore verso i poveri**. Ma questo anniversario



non rappresenta solo un evento per celebrare una importante storia di lavoro internazionale che nel corso dei decenni **ha supportato concretamente milioni di persone nelle aree più fragili del pianeta** per garantire loro assistenza allo sviluppo rurale; distribuendo vaccini per animali o sementi, allestendo sistemi irrigui, allevamenti, serre, formando all'acquacoltura o all'agroforestazione. Non possiamo permetterci il lusso di celebrare soltanto questi sforzi passati. Abbiamo il dovere di **aggiornare le nostre responsabilità** e i nostri impegni in un mondo in profonda trasformazione. **Perché la fame non è sconfitta.** In alcune aree del pianeta, certo, le condizioni della nutrizione sono migliorate: si pensi a certi paesi dell'America Latina o dell'Asia, dove milioni di persone oggi possono accedere almeno a un pasto al giorno. Globalmente la sfida alla fame rimane irrisolta soprattutto se guardiamo al grande continente africano. O a parti significative dell'Asia. **Ancora oggi milioni di persone soffrono di malnutrizione e tanti altri non possono accedere a diete sane.** Anche il clima è diventato una minaccia sempre più impellente per il cibo. I sistemi agricoli e aWnentan sono profondamente legati all'ambiente e l'estremizzazione climatica che stiamo vivendo mette a serio repentaglio la sopravvivenza di intere esperienze rurali. Per questo **la gestione dell'acqua e dei suoli saranno sempre di più grandi sfide anche di natura geopolitica.** In tutto questo, ha ancora senso una agenzia multilaterale per la lotta alla fame e lo sviluppo rurale? La risposta è affermativa. Perché anche in un mondo sempre più multipolare, un'agenzia multilaterale in grado di unire le forze di paesi molto diversi per **affrontare i nodi irrisolti della giustizia alimentare può fare la differenza.** Le sfide dei sistemi alimentari vanno ben **oltre i confini di un singolo paese** e nessun rapporto - solamente bilaterale tra Stati - può affrontare compiutamente questi problemi. **Perché a sfide globali devono corrispondere soluzioni globali.** E l'intero sistema agricolo e alimentare va ripensato perché sia più giusto, inclusivo, sostenibile. La crisi climatica necessita di strategie di adattamento ambientale in chiave agricola e alimentare senza le quali rischiamo gravi impatti socioeconomici. **Fenomeni come le migrazioni climatiche non possono che rischiare di aumentare.** Commerci aperti hanno consentito a diverse realtà di irrobustirsi e diversificare le proprie offerte alimentari, ma il nodo delle regole giuste nei commerci internazionali rimane aperto. Troppi paesi fragili rimangono dipendenti da pochi importatori minando così la loro sovranità alimentare. **All'interno delle catene del valore, le filiere agroalimentari scaricano ancora molto spesso sui piccoli e medi produttori le loro storture,** comprimendo la loro possibilità di vivere grazie al lavoro faticoso che fanno. E poi **l'impatto dell'intelligenza artificiale** e dei dati: può essere una vera rivoluzione copernicana, per produrre meglio consumando meno, ma va guidata. Sono questi temi strategici a comporre una parte essenziale dell'agenda alimentare globale. Senza un multilateralismo efficace sarà difficile stame al passo. Ecco perché, a ottant'anni dalla sua nascita, serve ancora un'agenzia come la Fao capace di arrivare anche nei luoghi più difficili e remoti per **seminare tracce di futuro a partire dal diritto al cibo per tutti. Nessuno escluso.**

2

Mauro Magatti - Oltre la logica della barbarie - Corriere della sera

Per molto tempo si è creduto che, con il progresso delle istituzioni democratiche, la diffusione della cultura dei diritti umani e l'integrazione economica tra i popoli, **la barbarie fosse ormai relegata al passato.** E invece, la realtà del nostro tempo ci costringe a una dolorosa presa d'atto: **l'orrore non è una categoria della storia, ma una presenza viva e drammatica del**

2



nostro presente. Essa assume nuove forme, ma conserva la stessa essenza: la negazione della dignità umana, l'uso della violenza come strumento politico, **la riduzione della persona a mezzo sacrificabile per interessi di potere.** Gli esempi sono sotto gli occhi di tutti. A seguire gli eventi terribili del massacro di Bucha, **il governo ucraino ha documentato 150.000 crimini di guerra commessi dall'esercito russo.** L'elenco continua con omicidi di bambini, stupri, attacchi a civili, sequestri, deportazioni. La reazione smisurata di Israele all'efferato attacco di Hamas del 7 ottobre ha portato alla distruzione sistematica di Gaza, in una spirale di violenza che una commissione indipendente dell'Onu ha definito come «*genocidio*». In Israele il clima politico è così degenerato che il ministro israeliano Bezalel Smotrich è arrivato a dichiarare che «*serve l'annientamento totale. E mi offro come boia*». **In Libia sono da anni note le condizioni disumane dei campi di detenzione dei profughi** e, di recente, la nave Ong Mediterranea ha annunciato di avere prove video di «trafficienti libici appartenenti agli apparati militari del governo di Tripoli che hanno gettato con la violenza in alto mare dei giovani profughi». **Nel mondo in fiamme dei nostri giorni, le atrocità non sono più commesse soltanto da bande criminali ma da eserciti e miliziani di Paesi sovrani** e giustificate con argomenti quali la sicurezza nazionale, la difesa della propria identità, l'avanzamento di una causa politica, **la necessità di mandare un «messaggio forte» al nemico.** La storia insegna che quando il sacrificio umano viene presentato come prezzo inevitabile — o addirittura giusto — per un obiettivo più grande, **la coscienza collettiva viene anestetizzata.** Il male non appare più come tale, ma come un dovere, una necessità storica. Quando ciò accade, la violenza diventa performativa diventando **un linguaggio di potere che non teme più di infrangere le regole della convivenza civile.** E questo il tratto che segna il passaggio dalla brutalità sporadica alla barbarie sistematica: la legittimazione del disumano. Quando il male viene ripetuto, esibito, giustificato, esso smette di scandalizzare e inizia a essere percepito come parte del «*gioco politico*». Ciò che si mette in moto è una dinamica epidemiologica: **il contagio avviene attraverso l'assuefazione e la giustificazione.** E, a poco a poco, il linguaggio di violenza e sopraffazione pervade il dibattito pubblico, i commenti degli opinionisti, i social network, fino alle campagne elettorali. **Se le democrazie vogliono sopravvivere, non possono restare indifferenti di fronte a questa deriva.** La loro stessa esistenza dipende dal contrasto alla logica della barbarie. A partire da due principi a cui le democrazie non possono rinunciare, pena la loro liquidazione. **Il primo è il divieto dell'uso arbitrario della violenza.** Una democrazia non può accettare che la forza diventi la regola, né all'interno né all'esterno dei suoi confini. Questo significa lottare per riaffermare il primato del diritto internazionale, delle convenzioni sui diritti umani, della protezione dei civili nei conflitti armati. Ma significa anche vigilare perché, al proprio interno, le istituzioni democratiche **non cedano alla tentazione di legittimare pratiche disumane in nome della sicurezza o dell'ordine pubblico.** Il secondo principio è **la dignità inalienabile della vita umana,** vero pilastro delle società libere. Ogni volta che una vita viene sacrificata in nome di un disegno di potenza politica, la democrazia si indebolisce. La sua forza non sta nell'efficienza militare o economica, ma nella capacità di rispettare le ragioni di tutti, mettendo così la persona al centro. **Questo richiede un impegno culturale profondo: educare alla pace, promuovere il rispetto reciproco,** sviluppare forme di solidarietà concreta. La posta in gioco è altissima. Se la barbarie diventa normalità, le democrazie rischiano di implodere dall'interno. **Una società che si abitua alla violenza e all'ingiustizia diventa incapace di sostenere i propri valori fondanti.** Si apre così la strada al cinismo, al populismo violento, a **forme di autoritarismo che si presentano come**



soluzioni necessarie per gestire l'insicurezza diffusa. La lotta contro la barbarie rimane una questione vitale per la stessa sopravvivenza della cultura democratica.

3

Adriana Cerretelli – L'Europa costretta a pagare per Trump – Il Sole 24 Ore

Il trionfo di Donald Trump in Medio Oriente, il suo piano di pace che trascende l'orizzonte di Israele e Hamas per investire l'intera regione nella dimensione più ampia, il mondo arabo e musulmano dal Mediterraneo al Golfo Persico fino a Pakistan e Indonesia, **si è rovesciato sul vuoto assordante dell'Europa e della sua irrilevanza politica.** Nulla di nuovo. **Di nuovo ci sono invece le inevitabili e costose ricadute di questa storica svolta sull'Unione pigra e imprevedente**, disarmata verso sé stessa prima ancora che davanti alle nuove minacce che l'assediano. Pur **avendo sostanzialmente fatto tappezzeria prima al negoziato** condotto da Stati Uniti, Egitto, Qatar e Turchia e poi alla cerimonia della firma dell'accordo di pace a Sharm el Sheikh, **sarà chiamata con la Nato a saldare il grosso della fattura:** dopo i dazi dell'America First ora anche **il peso degli oneri a supporto della nuova "pax americana" in giro per il mondo.** Chiusa o, come si spera, avviata a felice conclusione la partita mediorientale, è quasi certo che la febbre pacifista del presidente si concentrerà ora, fallito il vertice di Anchorage in agosto, sul dossier che nelle sue intenzioni avrebbe dovuto essere il primo della lista: **la fine della guerra tra Russia e Ucraina che scavalca i confini Ue. Se risolta, presenterà all'Europa un conto ben più salato.** A questo punto, più che della fuga dell'America di Trump dal continente, di un brutto divorzio transatlantico, Europa e Nato sono preoccupate dall'**America che resta ma per dare sempre meno e incassare sempre di più**, crescenti commesse militari in testa, scaricando quasi tutto il peso di alleanza, sicurezza, aiuti, Ucraina in pace o in guerra, sulle deboli spalle altrui. **Europa e Nato sono comunque costrette a ballare il ballo di Trump**, sia pure con ignote energie finanziarie e ritmi poco consoni alle loro strutture democratiche e a istituzioni comuni dai tempi decisionali bizantini e semi-eterni. **Con l'amico Trump da una parte e l'avversario Putin dall'altra che sanno perfettamente cosa vogliono fare e come, l'Europa deve adeguarsi alla realtà.** Ci sta provando, mentre le ultime previsioni dell'intelligence tedesca confermano come probabile entro il 2030 un conflitto armato con la Russia. In un panorama di estrema incertezza: su **che tipo di dialogo sia oggi ricucibile tra Trump e Putin dopo la delusione di Anchorage** e l'escalation militare russa in Ucraina, su che tipo di pace o guerra si possa discutere tra Trump, Zelensky e **la resistenza di un Paese che rifiuta di arrendersi e chiede più aiuti e missili a lunga gittata**, su che tipo di sodalizio si possa instaurare tra Stati Uniti ed Europa con l'allentamento della presenza militare Usa nella basi Nato soprattutto sul fianco Est, **su che tipo di supporto aereo, spaziale e di intelligence gli Usa sono disposti a mantenervi e a che prezzo.** Le riunioni dei ministri della Difesa in sede Nato e Ue ieri a Bruxelles, l'annuncio oggi della **road map della Commissione per realizzare la difesa comune in cinque anni** e il vertice dei 27 la settimana prossima testimoniano dell'attivismo e della voglia di reagire dell'Europa in balia anche delle costanti provocazioni russe nei cieli Nato e all'interno delle sue democrazie. **Da qui alla presa di decisioni concrete però ancora ce ne corre. Dentro la Nato come nell'Unione.** Tra la fronda della Spagna che si rifiuta di aumentare le spese militari al 5% del Pil entro il 2035 come concordato, alla Francia che con io Paesi non intende partecipare all'acquisto di armi Usa per un miliardo al mese da destinare a Kiev. Dalle controversie sulla costruzione del "**muro di droni**" lungo la frontiera orientale, alla "**preferenza Ue**" da applicare o meno sugli acquisti di armi dagli



Stati Uniti, fino al finanziamento dei massicci investimenti necessari per dotarsi di una difesa credibile. Sulla governance, invece, si è deciso che saranno gli Stati membri, con i rispettivi ministri della Difesa, insieme all'Eda, l'Agenzia europea per la Difesa (intergovernativa), e **non la Commissione Ue, a tenere le redini dell'intera operazione** anche per evitare duplicazioni con la Nato. **Naturalmente ci vorrà ben altro per mettersi all'altezza del nuovo mondo dominato dalla legge della forza.** Però è un passo verso la nuova Europa da rifare. Senza attendere troppo, come di solito.

4

Alessandro Aresu – La partita a carte tra Trump e Xi – Il Giornale

La nuova fase delle tensioni commerciali tra Stati Uniti e Cina si può leggere attraverso l'immagine delle «*carte*», spesso usata da Trump. **Entrambi i contendenti hanno le carte e possono giocare, per giungere a una tregua, a uno stallo e a uno scontro.** Possono esserci accordi temporanei. Ciò che è davvero difficile è la soluzione della questione, attraverso un accordo definitivo. Anche una guerra diretta è poco probabile: commercio e tecnologia sono altri modi, per fortuna meno cruenti, di farsi la guerra in questa fase storica tra le due potenze. **Pechino ha violato la tregua commerciale, per colpire le vulnerabilità industriali degli Stati Uniti e ottenere maggiore leva nei negoziati.** La Cina ha voluto mettere sul tavolo sanzioni che potenzialmente affliggono quasi tutto il mondo, **realizzando nell'industria ciò che gli Stati Uniti, grazie al dollaro, fanno nei circuiti finanziari.** Per questo, dopo nuove restrizioni degli Stati Uniti sui chip la Cina, attraverso un sistema che rispecchia chiaramente quello utilizzato da Washington dal 2019, ha imposto ampi controlli sulle esportazioni. Le ultime restrizioni richiedono tra l'altro licenze per l'esportazione di tecnologie relative all'estrazione, alla lavorazione e alla produzione di magneti di terre rare, essenziali per elettronica, chip, laser e sistemi d'arma. **Il dominio cinese in quest'ambito è intatto rispetto al primo uso delle terre rare come arma,** nel 2010. Pertanto, come ho spesso sottolineato, Pechino scommette, sulla base dell'inefficienza occidentale degli ultimi 15 anni, che anche questa volta gli sforzi di diversificazione siano «tigri di carta». **Sta quindi all'Occidente dimostrare, con politiche coerenti che dureranno anni, che la Cina stavolta si sbaglia,** altrimenti - come è più probabile - il primato cinese resterà intatto. Un altro strumento che la Cina utilizza dal 2018 è il potere politico dell'antitrust. Significa che la presenza nel mercato cinese, per molte aziende che ne sono dipendenti, è una leva per autorizzare o meno le fusioni e acquisizioni. Nello stesso 2018 questo potere aveva colpito uno dei campioni dei chip più dipendenti dalla Cina, Qualcomm, impedendo l'enorme operazione con NXP, ora Pechino è tornata alla carica sempre con Qualcomm sull'acquisizione di una startup israeliana. **L'antitrust in questo senso è politico.** Non sono multe, più o meno ampie, come negli strumenti spuntati e inadeguati degli europei. **È una clava sulle strategie aziendali.** Come altra misura ritorsiva, **la Cina ha annunciato l'intenzione di imporre una tassa portuale speciale sulle navi di proprietà statunitense,** per riflettere le stesse misure annunciate da Trump sulle navi cinesi. **Trump ha reagito a queste novità dichiarando di essere pronto a nuove escalation di dazi,** da sommare ai dazi già in vigore. Ha inoltre minacciato di non incontrare Xi Jinping in Corea del Sud, al margine del forum APEC. **La Cina si dice pronta a rispondere. Questo botta e risposta può avere anche un valore tattico:** mostrare le proprie «carte» prima di una nuova tregua, con tanto di foto e stretta di mano tra i due leader entro l'anno, e poi la visita di Trump in Cina a inizio 2026. Vedremo. Ciò che conta davvero è capire che la scommessa della Cina rimane la



stessa: **Pechino ritiene che non ci sarà la reindustrializzazione occidentale su alcune filiere fondamentali.** E cioè che i progetti infrastrutturali saranno bloccati da permessi, opposizioni sociali, condizioni di mercato, altri fattori. Così le sue «carte», che altrimenti sarebbero ben più scarse, resisteranno. Mentre **le merci cinesi, per ragioni di prezzo e di prodotto, continueranno a essere acquistate nel Sud-est asiatico e in Europa**, anche se ci sarà una riduzione dell'interscambio con gli Stati Uniti. Pechino crede poi che gli interessi delle imprese che vogliono fare soldi con la Cina continueranno a influenzare l'amministrazione Trump. Imprigionata nella divisione tra falchi e colombe sulla Cina, **l'amministrazione statunitense, impaurita anche dalle conseguenze sul consenso interno delle sue azioni, non andrà fino in fondo.** La dottrina cinese è sempre America contro America, Occidente contro Occidente. Sta agli altri dimostrare che hanno torto.

5

Claudia Marin – Contratti, aumenti detassati. Gli incentivi della manovra - Quotidiano Nazionale

È una delle carte giocate nel finale di manovra dal governo, ma può rivelarsi significativa sia **sul fronte delle relazioni con le parti sociali sia su quello della spinta all'aumento dei salari.** Sono i 2 miliardi di euro destinati alla detassazione al 10 per cento dei rinnovi contrattuali. Tant'è che la ministra del Lavoro **Marina Calderone** si mostra soddisfatta «per aver potuto accogliere le sollecitazioni dei sindacati e del mondo delle imprese». Parole alle quali si accompagnano quelle del presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, che, dopo giorni di allarmi e critiche, fa sapere che c'è «*apprezzamento per la tenuta del debito, merito del ministro Giorgetti, che darà vantaggio al nostro Paese, ma serve anche la crescita e mi sembra che in questi giorni si stia andando verso questa direzione*». E, con riferimento anche alla misura del cosiddetto «**iper-ammortamento**» per le imprese, insiste: «*Importante che sia triennale*». Dunque, a conti fatti, da sciogliere, in vista del varo della legge di Bilancio (atteso per domani, potrebbe slittare a lunedì), restano il capitolo del contributo delle banche e delle assicurazioni e quello dell'aumento di tre mesi dei requisiti previdenziali, da sterilizzare. **Una partita, quella delle banche, sulla quale è in corso un vero braccio di ferro con gli istituti** ma anche interno alla maggioranza. Il peso totale della contribuzione dovrebbe essere di 4,5 miliardi ma **non è ancora chiaro quale sarà l'onere per il comparto del credito e quello delle assicurazioni.** Le ultime ipotesi fanno riferimento, oltre all'allungamento delle Dta oggetto dell'accordo dello scorso anno, anche ad altre possibilità di tassazione sulle quali non c'è accordo. Di sicuro, per il vicepremier Antonio Tajani, «*il ministro Giorgetti ci ha assicurato che non ci saranno tasse sugli extraprofiti, che per noi sono inaccettabili*». **Ma torniamo al capitolo salari e detassazione.** Si prevede - si legge nella proposta specifica - innanzitutto **un'aliquota Irpef ridotta del 10 per cento, da applicare agli incrementi retributivi corrisposti in attuazione di rinnovi contrattuali**, a decorrere dal 1° gennaio 2026 e sino al 31 dicembre 2028. La platea potenziale di beneficiari - si legge nella relazione tecnica - nell'arco del triennio 2026-2028 è di circa 14-15 milioni di lavoratori. Nell'ipotesi che tutti i dipendenti privati interessati ottengano un rinnovo contrattuale nel periodo, con un incremento medio di circa 800 euro annui lordi ciascuno (valore corrispondente a circa 3,5% della retribuzione media), **il monte retributivo aggiuntivo generato dai rinnovi contrattuali risulta dell'ordine di 12 miliardi annui a regime.** Questo importo rappresenta la base imponibile soggetta all'aliquota Irpef agevolata del 10 per cento prevista dalla norma. A tassazione ordinaria il gettito sui 12 miliardi di aumenti



sarebbe stato circa 3 miliardi annui (25% di 12 miliardi). **La differenza fra tassazione ordinaria e tassazione agevolata rappresenta il minor gettito per l'Erario, ossia l'onere della misura.** Su base annua a regime, tale minor gettito Irpef risulta circa 1,8 miliardi (cioè uno sconto fiscale di 15 punti percentuali su 12 mld di base imponibile). E, dunque, **il vantaggio a regime per i lavoratori sarà di circa 1,8 miliardi l'anno** che corrisponde all'aumento dei salari ottenibile. Ma **nelle nuove regole a sostegno dei rinnovi contrattuali rientra anche quella sugli adeguamenti automatici delle retribuzioni in mancanza di rinnovi.** In caso di ritardi nei rinnovi, dal 2026 i datori di lavoro dovranno corrispondere aumenti fino al 5% annuo ai propri dipendenti, sui quali saranno dovute le normali imposte e contributi (in assenza dell'aliquota agevolata, poiché l'agevolazione spetta solo agli aumenti da rinnovo contrattuale formalmente sottoscritto). Ciò significa che, anche nello scenario di mancato rinnovo, i lavoratori percepirebbero un adeguamento parziale che verrebbe tassato con le aliquote ordinarie Irpef e contribuirebbe ai contributi sociali.

6

Serena Sileoni - Pensione a 74 anni la ricetta greca - La Stampa

Uno dei principali motivi di forza e tenuta di questo governo si trova a via XX Settembre: **la cautela con cui il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti amministra i conti pubblici** e gli appetiti dei suoi colleghi di governo ha ridato **credibilità anche internazionale alle finanze italiane.** Anche questa è politica ed è anzi la migliore politica industriale che il nostro paese può chiedere. Si può fare di più? La risposta è, come sempre, dipende. In termini assoluti, sicuramente sì. Anche la professoressa **Elsa Fornero** lamentava pochi giorni fa, dalle pagine di questo giornale, una manovra di bilancio incapace di definire priorità politiche e **legava la questione delle priorità al futuro demografico.** Un paio di esempi, in questo senso, di cosa si possa fare vengono questi giorni dalla Grecia e dalla Germania. In **Grecia, Paese che ha mostrato significativi segnali di recupero dalla crisi del debito** anche attraverso una ripresa occupazionale e economica significativa, il parlamento dovrebbe approvare questa settimana **una legge proposta dal governo che renderebbe il mercato del lavoro più flessibile.** Non si tratta di lavorare di più, ma di consentire di farlo. La legge permetterebbe infatti, con molti limiti a tutela dei dipendenti, di **aumentare le ore di straordinario fino a 13 ore al giorno** per un massimo di tre giorni al mese, con **una maggiorazione sullo stipendio ordinario del 40% e di andare in pensione addirittura a 74 anni.** In Germania, **il cancelliere Merz ha proposto l'azzeramento delle imposte fino a 2.000 euro per i pensionati** che continueranno a lavorare. Si tratta di un costo stimato di 890 milioni di euro di minori entrate, ma si ritiene che in tal modo **tra i 280 e i 340 mila lavoratori potranno, se vorranno, continuare a lavorare,** contribuendo ognuno per sé a un tentativo di ripresa dell'economia e al tempo stesso assecondando le dinamiche demografiche che vedono nella terza età una componente attiva e vitale della popolazione. **Non tutti i pensionati hanno voglia di andare ai giardinetti** e non c'è motivo per cui chi vuole ancora trasmettere e offrire la propria competenza e esperienza non debba farlo. **Le proposte greca e tedesca sembrano, per noi italiani, un buon esempio di visione, per due motivi.** Il primo è che sono entrambe **su base volontaria.** A nessuno viene chiesto un sacrificio diretto o un obbligo immediato, ma a chi si sente in animo di lavorare ancora odi lavorare di più vengono offerti, con molti limiti e cautele a tutela degli stessi lavoratori, una possibilità e una ragione in più, concreti e monetizzabili, per farlo. Il secondo, e collegato al primo, è che in tal modo si **potrebbe, finalmente, cambiare**



registro e vedere nel mercato del lavoro un luogo di collaborazione anziché di conflitto. Lavorare di più o più a lungo non è togliere lavoro ad altri. Una sciocchezza, questa, che è stata detta molte volte e che ha esasperato un cattivo confronto tra generazioni, sulla base di presunte necessarie staffette generazionali. C'è infine un terzo motivo che riguarda solo la proposta tedesca. È chiaro che **misure come queste abbiano un costo in termini di minor gettito fiscale.** Ma è anche vero che esprimono una inventiva politica diversa delle solite proposte di aumento della spesa pubblica. Va molto di moda chiedere, ad esempio, questa o quella politica industriale, cioè soldi, agevolazioni o sussidi a favore di qualcosa odi qualcuno. Dare la possibilità di lavorare qualche ora in più o un incentivo per non mettersi in panchina vuol dire **invece agire in maniera neutrale e liberale su uno dei fattori di produttività dell'economia.** In termini assoluti, quindi, certo che il governo potrebbe fare di più. Basterebbero queste due piccole proposte per offrire qualche spunto su un terreno che la presidente Meloni sa essere cruciale: la demografia. Per esempio, potrebbero suggerirle un'idea equa e probabilmente meno costosa, ossia **l'esenzione dei redditi dei pensionati dai contributi pensionistici.** In termini relativi, tuttavia, è chiaro che con proposte del genere lei e Giorgetti non se la dovrebbero vedere tanto con i sindacati, che anche in Grecia sono, come era prevedibile, sul piede di guerra. Se la dovrebbero vedere soprattutto con il loro principale alleato di governo, quella Lega che da anni vive anche dell'**esasperazione del conflitto intergenerazionale.**

7

Andrea Rinaldi – Fondazioni, c'è l'accordo: più spazio nelle banche – Corriere della sera

Dopo dieci anni (e qualche scossone) il mondo delle fondazioni si appresta a entrare in una nuova fase di vita. E infatti **in dirittura d'arrivo la firma tra gli 86 enti di origine bancaria e Tesoro che sancirà l'aggiornamento del protocollo Acri-Mef,** il documento di autodisciplina frutto del confronto nel 2015 tra l'allora presidente Acri, **Giuseppe Guzzetti,** e il ministro dell'Economia del governo Renzi, **Pier Carlo Padoan.** Salvo sorprese, l'annuncio dell'intesa dovrebbe essere fatto in occasione della **Giornata del Risparmio in programma a Roma il 28 ottobre** e intitolata «*Risparmio: tutela, inclusione, sviluppo*». Secondo indiscrezioni, il testo di addendum per la revisione — a cui hanno dato parere favorevole quasi tutte le fondazioni (ne mancherebbero ancora tre) — **prevedrebbe due modifiche, una sulla concentrazione del patrimonio e una sulla governance.** Per quanto riguarda il primo punto, sarebbe previsto **l'innalzamento della quota di investimento** nella banca conferitaria **dal 33% dell'attivo di bilancio al 44%** esprimendo entrambe le grandezze al fair value. Il vecchio limite si era rivelato un problema con la recente corsa dei titoli del credito in Borsa, che aveva spinto il valore di libro delle partecipazioni nella conferitaria oltre il 33%, e costringendo così alcune fondazioni a vendere azioni pur di rientrare nella cornice patrimoniale fissata dal protocollo (vedi Fondazione Carisbo, che un anno esatto fa fu costretta dal ministero dell'Economia a vendere azioni di Intesa Sanpaolo, riducendo di qualche decimo percentuale l'1,334% in Ca' de Sass). Il secondo punto riguarderebbe **l'allungamento dei mandati degli organi di governo dagli attuali 4 anni a 6 anni** per il presidente e per i membri del consiglio di indirizzo, che con un solo eventuale rinnovo potrebbero restare in carica per un massimo di 12 anni. L'incarico per i membri del cda resterà invece di 4 anni. **Questa novità dovrà essere recepita volontariamente da ogni singola fondazione,** che dovrà esprimersi tramite votazione del consiglio di indirizzo o dell'assemblea, in caso di fondazione associativa, su una delibera del board. Tra la fine di un mandato negli organi di governance e un possibile nuovo incarico negli enti strumentali della fondazione è prevista poi una pausa di tre anni. Resta invece **confermata**

8



l'attesa di 12 mesi tra la funzione svolta in una fondazione e l'assunzione di un ruolo in banca.

8

Abbatte la tassa burocratica - Il Foglio

Nella "Relazione sui servizi pubblici" del Cnel le raccomandazioni indirizzate a governo e Parlamento sono chiare: **meno carte da scannerizzare e archiviare, più procedure standardizzate e digitali**. Per esempio, si chiede di semplificare, di **incrociare le banche dati pubbliche** per evitare di richiedere due volte gli stessi documenti (il principio "*once only*"). Ma non solo. Si consiglia di digitalizzare il ciclo degli appalti e di rendere più rapidi i concorsi pubblici. Il salto arriva dalla "integrazione di tecnologie, processi e persone": non servono nuovi software, nuove piattaforme o banche dati, ma **serve un sistema che funzioni in modo coordinato, interoperabile, fluido**. La prescrizione del Cnel arriva mentre il governo presenta una legge di Bilancio che sarà leggera, circa 18 miliardi, perché di risorse non ce ne sono. E questo è comprensibile: l'ordine fiscale è un bene, a prescindere dai vincoli europei. In un contesto economico internazionale molto complicato, **il Mef ha certificato che nei prossimi mesi dovranno essere i consumi e la domanda interna il motore, il traino**, o la ciambella di salvataggio dell'economia. Ma i consumi non crescono per decreto, le imprese non creano di più dall'oggi al domani, e **la produttività del lavoro non schizza in alto per magia**. In un'economia che già non brillava per dinamicità, su cui si è aggiunta la pressione dei dazi e che vede avviarsi verso la fine il Pnrr, l'unica leva che il governo ha in mano per favorire la crescita sono le riforme. **La produttività può migliorare se lo stato e il sistema burocratico smettono di ostacolare l'economia** e reprimere l'iniziativa imprenditoriale. L'efficienza dei servizi pubblici è uno degli strumenti non finanziari di cui l'Italia ha urgente bisogno. Ecco perché la vera manovra, non potendo ridurre le imposte (la pressione fiscale aumenta), dovrebbe essere quella di **abbattere le tasse implicite della burocrazia attraverso liberalizzazioni, semplificazioni e digitalizzazione**.

9

Diego Motta - Chi si ribella a Prato ora ha una protezione- Avvenire

Prima era una scelta controcorrente, fatta da un singolo. **Oggi è un piccolo movimento tellurico, una scossa contro lo schiavismo delle fabbriche illegali** che è stata provocata da 129 persone. **Sono stranieri che a Prato lavorano da anni e che hanno deciso di denunciare lo sfruttamento, l'illegalità** e a volte anche le violenze subite. La novità è che **da ieri per loro, che sono originari della Cina, del Bangladesh, del Pakistan, del Senegal c'è un percorso di protezione messo nero su bianco**. Non sono più soli, insomma. Dalla città toscana, infatti, arriva un messaggio forte contro l'illegalità diffusa nel mondo produttivo: è stato infatti firmato ieri mattina in Procura **un protocollo di prevenzione e contrasto ai fenomeni di intermediazione illecita e sfruttamento lavorativo**. Al tavolo c'erano diversi attori protagonisti, dalla Regione Toscana al Comune, dalle forze dell'ordine alla stessa Procura. Obiettivo: **non far cadere nel vuoto i primi segnali di ribellione che arrivano da tante persone straniere, "schiacciate"** tra le richieste di produrre a tutte le ore (e ad ogni costo) e il far west delle (non) regole. La strategia messa a punto prevede anche **un riconoscimento concreto a chi denuncia la propria situazione di sfruttamento**: il rilascio di un permesso di soggiorno per gli stranieri vittime di accertate situazioni di violenza o abuso, che si siano resi

9



protagonisti dell'emersione di fatti penalmente rilevanti e dell'individuazione dei responsabili. Nel protocollo si parla espressamente di *«lavoratori migranti impiegati, in particolare ma non solo, nel settore tessile mantturiero»*, perché è in quel distretto parallelo, nato nel quartiere Macrolotto della città toscana, che la deregolamentazione si è spinta al massimo: paghe da fame, ritmi di produzione infernali, fabbriche dormitorio, standard ambientali e di sicurezza sempre al limite nonostante il recente aumento dei controlli. Per questo, il piano adesso è *«favorire l'emersione del fenomeno»*, facilitando la raccolta delle segnalazioni di illegalità, *«garantire assistenza alle vittime»*, agevolandone l'accesso alla giustizia, *«sostenere i migranti assicurando protezione e reinserimento sociale, potenziare l'attività di indagine»*, valorizzando interventi integrati e multidisciplinari. **Non bisogna lasciare solo chi ha il coraggio di muoversi.** *«Particolare attenzione è rivolta al fenomeno dello sfruttamento economico sistemico riconducibile a imprenditori privati senza scrupoli»* ha spiegato il **procuratore di Prato, Luca Tescaroli**, cui si deve l'iniziativa. *«Il permesso di soggiorno ai lavoratori sfruttati è una novità assoluta, legata alle specificità criminali di questo territorio»* ha aggiunto. Sullo sfondo c'è quella mafia cinese, che sta attraversando adesso una faida tra clan rivali e che lo stesso magistrato sta mettendo nel mirino. Lo si capisce quando Tescaroli fa riferimento a *«una rete criminale di matrice sinica, che alimenta gravi forme di concorrenza sleale nei comparti tessile-manifatturiero, della logistica, dei trasporti e della produzione di grucce per abiti»*. **In chiaro, il protocollo punta essere «un segno concreto di civiltà giuridica»** in grado di **aiutare gli stranieri a conoscere i loro diritti attraverso comunicazioni social e opuscoli illustrativi in varie lingue, «riaffermando il valore supremo della dignità umana».**

10

A. D. D. - Carceri, Nordio annuncia ampliamenti. Giachetti: un bluff, serve l'indulto - L'Altra Voce

L'immagine della situazione che affligge le carceri italiane è più che mai gattopardiana e abbandonata all'idea di cambiamenti solo apparenti. **Se il sovraffollamento e la precarietà di molte strutture penitenziarie sono oltre il livello di guardia** - la fotografia è quella del crollo di parte del tetto di Regina Coeli che ha sfiorato la tragedia - il governo prosegue dritto verso la realizzazione del suo piano strutturale. **Nessuna misura svuota-carceri o provvedimenti di liberazione anticipata o di clemenza, ma nuovi padiglioni.** *«Abbiamo istituito il nuovo commissario per l'edilizia carceraria che ha portato a interventi in corso di realizzazione o di prossima ultimazione, per creare 2.574 nuovi posti detentivi»*, ha affermato il **ministro della Giustizia, Carlo Nordio**, rispondendo alla Camera a un'interrogazione sulle iniziative per affrontare il sovraffollamento carcerario. Nordio ha citato, in particolare, interventi a Cagliari, Opera, Bollate, Rebibbia, Bologna, Gorizia e Agrigento. Inoltre, sono stati affidati gli appalti integrati per nuovi padiglioni di Vigevano, Rovigo, Ferrara, Viterbo, Perugia, Civitavecchia e Santa Maria Capua Vetere, *«la cui realizzazione dovrà essere ultimata entro il 2026»*. Ai nuovi posti, ha continuato, *«si aggiungono altri 524 posti recuperati con interventi in corso nelle strutture di Poggioreale, Udine, Brindisi, Potenza e altro»*. Il sovraffollamento delle carceri, ha osservato infine il Guardasigilli, *«è una situazione sicuramente molto difficile che però si è sedimentata non negli anni, ma nei decenni, e di questo parlano le cifre»*. Parole a cui **ha replicato Roberto Giachetti, deputato di Italia Viva, nel corso del question time: «Il governo continua a non fare nulla per il sovraffollamento carcerario - ha fatto notare - e anzi sembra agire con il segreto intento che prima o poi la situazione diventi incandescente».** Giachetti **ha ricordato che**



un anno fa il governo ha detto no alla liberazione anticipata speciale. «Ha messo in campo un decreto-fuffa che non conteneva nessuno strumento concreto contro il sovraffollamento - ha attaccato - *se non la previsione di commissario straordinario per l'edilizia carceraria. Il ministro Nordio, però, ha poi detto che le carceri non si possono costruire perché costano troppo e i residenti non le vogliono. A quel punto la soluzione sono diventati i prefabbricati, ovvero qualche centinaio di posti a fronte di 16500 detenuti in più. Ma il bando di gara è stato annullato perché le stime sui costi, lievitati da 32 a 46,6 milioni, erano sballate. Adesso - ha concluso - si deve ricominciare tutto da capo*».

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it